Prosegue la resistenza alla soppressione del sistema parlamentare

Uruguay: sempre compatto lo sciopero proclamato contro il colpo di Stato

Montevideo sembra una città abbandonata, senza trasporti, con le strade vuote - Prima dello scioglimento, camera e senato avevano nominato una commissione d'inchiesta sulle torture - Demagogico discorso del presidente Bordaberry per difendere l'instaurazione della dittatura

MONTEVIDEO, 28

In un dispaccio passato attraverso le maglie della censura il corrispondente di *Prensa Latina* Gilberto Rossi descrive la capitale uruguayana come «una città abbandonata, in una giornata fredda e grigia (in Uruguay è inverno), senza trasporti, le strade vuote, percorse soltanto da pattuglie militari armate fino ai denti».

Il palazzo del congresso (parlamento) è chiuso da ieri e presidiato da mezzi corazzati dell'esercito. Lo sciopero generale di protesta prosegue. E', come ieri, l'unica notizia sicura. Si ignora il numero degli arrestati. Si sa soltanto che due senatori di sinistra, Enrique Erro e Zelmar Michelini, hanno chiesto asilo politico alle autorità argentine. Erro, che si trovava a Buenos Aires per una serie di conferenze su invito del presidente Campora, era stato accusato dai militari uruguayani, di essere un «capo civile» dei guerriglieri Tupamaros. E' in seguito al rifiuto dei due rami del parlamento di togliere al senatore l'immunità parlamentare che il presidente Bordaberry, d'accordo con l'ala destra dei comandi militari, ha deciso di porre fine al regime parlamentare, instaurando, di fatto, una dittatura reazionaria.

L'ultima decisione presa dal parlamento prima dello scioglimento deciso dal presidente, è stata la nomina di una commissione incaricata di investigare sulle torture praticate nella caserma di Paysandù, al confine con l'Argentina. In sintesi, si può dire che il parlamento è stato abolito perchè si era trasformato in una roccaforte della resistenza contro la reazione: e ciò per merito non solo del «Frente Amplio», la coalizione di centro-sinistra che in senato e alla camera aveva una posizione nettamente minoritaria, ma anche di alcuni elementi progressisti o comunque democratici dei due partiti tradizionali: il «blanco» (espressione soprattutto dei grandi proprietari terrieri) e il «colorado» (rappresentante degli industriali e dei ceti medi urbani). Vale la pena di ricordare che tutte le violazioni dei diritti civili, gli arresti arbitrari, gli assassini politici, le torture, sono stati denunciati in parlamento con vigore. In breve: il parlamento nel suo complesso era un ostacolo alle ambizioni dei generali e del presidente Bordaberry. Vale la pena di ricordare che la ripartizione dei seggi era la seguente: partito «colorado» 14 al senato e 41 alla camera; «blanco» 12 al senato e 40 alla camera; «Frente Amplio» 5 al senato e 18 alla camera. Si trattava insomma di un parlamento borghese nella sua maggioranza, ma geloso delle sue prerogative e ostile alle soluzioni autoritarie o, peggio, dittatoriali.

Ieri sera il presidente Bordaberry ha fatto un goffo tentativo di giustificare lo scioglimento. Ha pronunciato una violenta requisitoria contro senatori e deputati in blocco accusandoli di aver «trascurato gli urgenti compiti legislativi» per dedicarsi a problemi «per i quali non erano qualificati». Ha attaccato la «politica marxista e affiliata», cioè i comunisti e i loro alleati e i sindacati che «con il pretesto della giustizia sociale si oppongono alla libertà del lavoro, limitano la libertà di opinione, arrecano pregiudizio al diritto di proprietà e alla libera circolazione delle idee e si oppongono al diritto di associazione di quelli che non la pensano come loro». Ha detto che queste forze «disintegrano la vita politica ed economica del paese». Si è presentato insomma come il salvatore della patria.

Agli osservatori il discorso di Bordaberry è apparso sì violento ma anche demagogico e vacuo. E' stata notata la assenza di qualsiasi accenno al ruolo dei generali (che attraverso la creazione del «consiglio nazionale di sicurezza» partecipano al potere effettivo fin dal febbraio scorso). Inoltre Bordaberry non ha detto nulla di concreto circa eventuali misure per porre riparo alla crisi economica, all'inflazione, al vertiginoso aumento dei prezzi. Alcuni prevedevano che il presidente avrebbe annunciato un aumento generale dei salari del 50 per cento: una misura «populista» destinata nelle intenzioni di chi la suggeriva, a gettare acqua sul fuoco dell'indignazione popolare per la chiusura del parlamento. Invece Bordaberry non ha detto nulla in proposito. Corre voce che un modesto aumento dei salari sia stato proposto, in via riservata, alla Convenzione nazionale dei lavoratori (un milione di iscritti). Questa però, ha già chiesto aumenti dal 60 all'80 per cento.

In conclusione l'Uruguay vive ore drammatiche, di crisi profonda, di incertezza e di confusione. La censura resa ancora più severa che in passato con la proibizione di accusare il governo «di mire dittatoriali»; le paralisi dei telefoni, dei telegrafi e delle stazioni radio, in seguito al proseguire dello sciopero generale; l'occupazione della capitale da parte delle forze armate: tutto concorre a chiudere il paese in un muro di silenzio, da cui trapelano poche e contraddittorie informazioni.

MONTEVIDEO: carri armati nelle strade della capitale pressoché deserta. I lavoratori hanno risposto al colpo di Stato occupando le fabbriche

Si riunirà a Vienna

Il 30 ottobre la Conferenza per la riduzione delle forze in Europa

VIENNA, 28

La conferenza per la riduzione delle forze nell'Europa centrale si aprirà a Vienna il 30 ottobre di quest'anno: lo annuncia ufficialmente il comunicato finale approvato oggi, nell'ultima seduta plenaria, dai rappresentanti dei 19 Stati partecipanti ai colloqui preparatori svoltisi per cinque mesi nella capitale austriaca.

Il comunicato precisa che la partecipazione e la procedura della conferenza saranno quelle fissate nel protocollo della seduta plenaria dei lavori preparatori il 14 maggio scorso. I partecipanti — prosegue il comunicato — hanno svolto un utile e costruttivo scambio di punti di vista sull'ordine del giorno per i futuri negoziati, il cui fine generale sarà quello di «contribuire a più stabili relazioni e al consolidamento della pace e della sicurezza in Europa».

«I partecipanti — dice ancora il comunicato — hanno stabilito che accordi concreti devono essere elaborati attentamente, per quanto riguarda la loro portata e il loro corso cronologico, in modo che corrispondano sotto ogni aspetto e in qualsiasi momento al principio fondamentale della intangibilità della sicurezza per tutte le parti. E' stato deciso che nel corso dei negoziati ogni questione avente rapporto con la materia discussa potrà essere introdotta come argomento di trattativa da ognuno degli Stati che prenderanno le decisioni necessarie, senza pregiudizio per il diritto di tutti i partecipanti a parlare e a distribuire documenti sulla materia trattata».

Cile: sventato un complotto

(Dalla prima pagina)

useranno tutti i mezzi a loro disposizione, nel quadro della legalità, per evitare il ripetersi di simili episodi provocatori che tendono a deteriorare la coesione del corpo dell'esercito».

Le successive notizie sullo sventato complotto confermano che l'aggressione a Prats non è stata un fatto isolato, ma si è inserita in un quadro ben preciso. Il Cile sta vivendo infatti un momento di accentuata polarizzazione e radicalizzazione della lotta politica e civile. Il fatto è che le elezioni del marzo hanno dimostrato, col 44 per cento di voti a Unità Popolare, la solidità dell'appoggio del popolo cileno al governo.

Le forze conservatrici, in questa situazione, non solo cercano di bloccare ogni possibile, e sia pure limitata, soluzione legale e costituzionale di adeguamento degli ordinamenti dello Stato alle trasformazioni sociali degli ultimi tre anni, ma fomentano in diversi settori sociali una resistenza ed una aggressività all'autorità del governo alle manifestazioni di strada e si spingono ora fino al terrorismo ed ai complotti. Impossibilitati cioè a prevalere con i mezzi legali, i gruppi di opposizione cercano di determinare una crisi delle istituzioni e di far maturare nella pubblica opinione uno stato di insofferenza che la predisponga alle più pericolose avventure, compresa la guerra civile.

Intanto la stessa cieca chiusura contro il nuovo che sorge ed il ripetersi di atti terroristici e congiure eversive aumentano per contrasto la spinta delle masse lavoratrici, che non possono accettare di essere cacciate indietro e sollecitano un impegno di lotta ancor più deciso nelle avanguardie operaie e intellettuali. La battaglia in Cile, specie negli ultimi due mesi, si è cioè fatta più dura e parallelamente si sono ristretti i margini del gioco politico. Si è fatto più serio il pericolo per la democrazia e il progresso pacifico del popolo cileno. C'è — come i fatti hanno dimostrato — chi è disposto a usare tutti i mezzi e tutte le armi pur di rovesciare il governo di Unità Popolare e chi parla addirittura della possibilità di una «guerriglia generalizzata».

Determinante torna perciò ad essere la funzione delle forze armate. Le scelte politiche dei militari sono attese e sollecitate.

Perciò, da quando il generale Prats, lasciando il ministero degli interni, è tornato alla testa dell'esercito, non vi era stata tregua nel succedersi di accuse, offese, irrisioni alla sua persona. Indubbiamente Prats è oggi il più evidente ostacolo ad un uso reazionario delle forze armate cilene e ai propositi di dividerle in frazioni opposte. Di qui la provocazione di ieri, ed il suo evidente concatenamento con il tentativo di colpo di stato denunciato dal generale Sepuveda.

Trattative per il governo

(Dalla prima pagina)

scussione tra i «quattro» non sono stati diffusi resoconti ufficiali. Si sa, tuttavia, che La Malfa si è soffermato in particolare sulla situazione economica, pronunciando un discorso assai polemico nei confronti della politica svolta in questo campo dagli ultimi governi, ed affrontando anche il problema della riforma della RAI e quello della TV via cavo. De Martino si è pure riferito alla situazione della RAI, al problema della stampa, ecc. Rumor, su questo punto, avrebbe parlato dell'esigenza dell'«*efficienza del monopolio radiotelevisivo*», valutando le singole proposte repubblicane e socialiste, ma cercando di mantenersi sulle generali. In effetti, quello dell'informazione è un terreno scottante per la trattativa. La questione della RAI-TV è stata una delle più spinose, al momento del tramonto del centro-destra di Andreotti; ed ora incalzano, per di più, i termini della riforma dell'ente radiotelevisivo. Il clamoroso caso del *Messaggero* è un motivo non lieve di scontro politico: un giornale viene colpito — certamente almeno con la connivenza di ambienti dc — proprio nel momento in cui manifesta alcuni segni di simpatia nei confronti dell'ipotesi di un ritorno dei socialisti al governo (e a dirigerlo si cerca di mandare un ex deputato del PLI!). Rumor ha detto che sui problemi dell'informazione il governo dovrà avviare un dibattito con le componenti aziendali e professionali del giornalismo.

Il segretario socialdemocratico, Orlandi, ha trattato (secondo un modulo tipico della partecipazione dei socialdemocratici a trattative del genere) la questione dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Egli ha detto di ritenere «*accettabile*» la formula adottata in proposito dal recente Congresso della DC, sulla scorta del famoso documento di Palazzo Giustiniani. Lo stesso presidente incaricato Rumor, parlando alla Direzione dc, aveva già tradotto questa indicazione parlando di «*saldezza, chiara autonomia e di forte solidarietà*» della maggioranza. E aveva aggiunto che questa impostazione «*vale anche per quanto riguarda l'accettazione di modifiche suggerite da forze politiche esterne alla coalizione o l'apporto di voti provenienti da parti estranee, possibili purché il governo e la maggioranza nella loro autonoma responsabilità accolgano gli emendamenti in considerazione del loro contenuto positivo e constatino che i voti si aggiungono a quelli della coalizione*». Ieri Rumor si è rifatto a una formula analoga.

Il presidente incaricato ha anche accennato in modo generico a una metodologia dell'attività parlamentare, giudicando negativamente ogni pratica «*assembleare*» ed affermando che il governo deve porsi nei confronti del Parlamento «*in un rapporto di corretta collaborazione*», nella valutazione di ciò che il Parlamento rappresenta «*in quanto espressione della sovranità popolare e sede del confronto delle diverse forze*».

Sulle altre questioni politiche generali non vi sono novità di rilievo. Rumor ha ripetuto, anche in questa sede, che l'attuale è un'occasione per la ripresa del centro-sinistra «*che non possiamo disperdere*». Riguardo al problema del neo-fascismo, il presidente incaricato ha detto che vi deve essere «*un impegno di promozione democratica e di vigilanza a ogni livello sulla saldezza delle istituzioni*».

Sulla politica estera, Rumor non si è discostato da quanto aveva detto al Congresso dc, calcando la mano sulla scelta europea e sottolineando la esigenza che l'Europa partecipi con una propria voce al processo di distensione in atto.

La seduta quadripartita del pomeriggio è stata dedicata alla definizione della parte più specificamente congiunturale di quello che dovrebbe essere — nell'ipotesi di successo del tentativo di Rumor — il programma di governo. Nella seduta di oggi, che comincerà alle 10 del mattino, si parlerà invece — come ha riferito il sen. Spadolini — di problemi «*giuridici, costituzionali e di questioni universitarie*».

Solo al termine della giornata vi è stato, da parte dei partecipanti al «vertice» del Viminale, un primo, cauto, apprezzamento dei risultati raggiunti. A nome della delegazione socialista, il sen. Pieraccini ha dichiarato: «*Abbiamo fatto un esame approfondito dei problemi di politica economica. E' stata una discussione utile e costruttiva. Sono state fatte, da parte nostra, ed anche da parte di altri partiti, una serie di proposte e di approfondimenti, e il presidente del Consiglio ci porterà poi un documento che, sulla linea di quello che ha presentato, riassume la discussione*». Il segretario della DC, Fanfani, ha detto di avere ricavato dalle dichiarazioni dei partecipanti all'incontro un «*giudizio positivo*» sul lavoro svolto. Il socialdemocratico Cariglia ha riferito che De Martino, durante l'incontro, ha confermato che il CC socialista si riunirà appena il quadro della trattativa sarà definito per decidere se il PSI potrà partecipare o meno al governo.

Secondo alcune previsioni di fonte dc., Rumor sarebbe intenzionato a sciogliere la riserva con il Presidente della Repubblica domani o, al massimo, lunedì. Le voci sull'attribuzione dei dicasteri, frattanto, continuano ad essere le più diverse. L'incontro Fanfani-Moro è stato da tutti interpretato come un invito del segretario dc. all'on. Moro a entrare nel nuovo gabinetto (agli Esteri? alla Pubblica istruzione? oppure, con un ruolo di puro prestigio?). I giochi, su questo terreno, comunque, non sono ancora fatti. E del resto non è ancora decisa neppure la questione della composizione del gabinetto: governo a quattro o tripartito con l'appoggio esterno del Partito socialista italiano.

NEL PSI I primi passi della trattativa a quattro per il governo sono accompagnati dall'incrociarsi delle prese di posizione delle varie componenti del PSI. Più direttamente collegata alla vicenda della crisi è stata ieri una nota della sinistra socialista contenente un primo giudizio sui contatti tra DC, PSI, PSDI e PRI. Secondo il gruppo lombardiano, i primi risultati della trattativa si dimostrano «*insufficienti a qualificare una reale inversione di tendenza, tale da giustificare una partecipazione diretta del PSI al governo*». A riprova di ciò viene citata la questione del colpo di mano che viene tentato alla direzione del *Messaggero*, oltre alle recenti dichiarazioni di dirigenti industriali i quali si sono rifiutati di condurre un'azione di contenimento dei prezzi di prodotti di largo consumo. Da queste considerazioni, i lombardiani fanno derivare l'esigenza, per il PSI, di limitarsi all'appoggio esterno a un governo tripartito.

Anche i manciniani sollevano la questione del *Messaggero* per chiedere alla DC «*chiarimenti politici di fondo*», soprattutto in relazione al ruolo svolto in questa operazione di assalto ai centri di potere della stampa da «*personaggi politici di primo piano*».

Una nota del gruppo Bertoldi-Manca afferma che gli avvenimenti relativi al *Messaggero* vengono a confermare che nel programma governativo «*non potrà mancare un impegno preciso in difesa della libertà di stampa che comprenda anche la riforma democratica della RAI-TV*». Questa corrente socialista giudica anche «*inopportune*» le polemiche socialdemocratiche sull'«*autonomia della maggioranza*»: «*certo — soggiunge la nota —, nessuno vuole mettere in discussione il principio che una maggioranza è tale non solo se si trova d'accordo sulle cose da fare, ma anche sulla loro puntuale attuazione*». Ma se la maggioranza farà le cose giuste, la attuazione del programma sarà «*destinata ad incontrare il consenso di quelle forze politiche e sindacali che si richiamano, nella loro azione, alla difesa degli interessi dei lavoratori*».

A un giorno dall'esperimento

Pechino conferma l'esplosione della bomba nucleare

L'agenzia Nuova Cina afferma che «il governo cinese non sarà mai il primo ad usare armi nucleari» Proteste ufficiali di Giappone e Nuova Zelanda

PECHINO, 28.

La Cina ha confermato oggi la notizia, diffusa ieri da fonti indiane, dell'esplosione di un ordigno nucleare nel poligono atomico di Lop Nor, valutato della potenza di uno o due megatoni. La conferma è avvenuta tramite un dispaccio dell'agenzia *Nuova Cina*, diffuso questa mattina a ventiquattr'ore dall'esperimento. «La Cina — afferma il dispaccio — ha compiuto con successo il 27 giugno a mezzogiorno un esperimento con bomba H sopra la sua regione occidentale. La realizzazione degli esperimenti nucleari cinesi, necessariamente limitati, ha uno scopo difensivo e lo scopo di far fallire il monopolio nucleare delle super potenze, avendo come obiettivo finale la soppressione delle armi nucleari»

«Il governo cinese — prosegue l'agenzia — dichiara ancora una volta che in nessun momento ed in nessuna circostanza sarà il primo ad impiegare armi nucleari. Il popolo ed il governo della Cina intendono continuare ad operare assieme agli altri popoli e a tutti gli altri Paesi che tengono alla pace e difendono la giustizia, nella lotta comune per giungere al superiore obiettivo dell'interdizione completa e della distruzione totale delle armi nucleari».

Secondo i calcoli degli esperti americani, l'esplosione di ieri sarebbe la quindicesima effettuata dalla Cina, la quale ha anche lanciato nello spazio due satelliti artificiali, mostrando di possedere missili di lunga gittata.

L'esperimento ha provocato due proteste ufficiali. La prima è stata consegnata al ministero degli esteri cinesi dall'ambasciatore giapponese a Pechino; nella protesta si legge che «il Giappone, unica nazione al mondo ad aver sofferto di un bombardamento atomico, protesta contro qualsiasi nazione, compresa la Cina, che attui esperimenti nucleari». A Wellington, il primo ministro della Nuova Zelanda Norman Kirk ha dichiarato che il suo Paese invierà una nota di protesta, deplora il rifiuto opposto dalla Cina di aderire al trattato di divieto parziale degli esperimenti nucleari e farà pressioni su Pechino affinchè lo sottoscriva.

A Mosca l'agenzia *Tass* ha dato in poche righe la notizia della esplosione, riprendendo una parte del dispaccio della *Nuova Cina*. Ha riportato però anche la notizia della protesta giapponese ed una dichiarazione del primo ministro australiano, contraria all'esperimento cinese

Salpata la fregata neo-zelandese che cerca d'impedire gli esperimenti atomici francesi

AUCKLAND, 28

E' salpata dal porto neozelandese di Auckland la fregata Otago, con a bordo un equipaggio di 243 uomini ed il ministro dell'immigrazione Fraser Colman, in rappresentanza del governo della Nuova Zelanda. La fregata si dirige verso l'atollo di Muruoa dove è in programma una serie di esperimenti nucleari francesi. Obiettivo della missione è quello di dissuadere Parigi dall'effettuare le esplosioni. Il comandante della fregata ha ricevuto però precisi ordini di evitare ogni incidente con unità francesi. Alla cerimonia organizzata in occasione della partenza dell'*Otago*, il primo ministro Norman Kirk ha detto fra l'altro: «Siamo una piccola nazione, ma non ci arrenderemo all'ingiustizia».

In assurda «simmetria» con la messa al bando di «Ordine nuovo»

Una grave misura in Francia: sciolto il partito di Krivine

Gli incidenti seguiti al comizio razzista dei neofascisti, autorizzato dal governo, sono la trappola che l'autorità ha fatto scattare per mettere fuori legge l'organizzazione trotzkista - Ferma protesta del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro degli Interni Marcellin, ha deciso stamattina la dissoluzione di due movimenti politici extra-parlamentari: l'organizzazione fascista «Ordine Nuovo», che è l'ala «operativa» del «Fronte Nazionale» legata al MIS italiano e il movimento di estrema sinistra «Lega comunista», di tendenza trotskista diretta da Alain Krivine, ex candidato alle elezioni presidenziali del 1969. Il governo ha inoltre chiesto alla Corte per la Sicurezza dello Stato, l'apertura di un procedimento penale a carico dei dirigenti delle due organizzazioni.

La decisione del governo francese, impostata — come scrive «Le Monde» — su una «falsa simmetria», cioè sul tentativo di mettere sullo stesso piano «le estreme», era attesa dopo i violenti incidenti del 21 scorso da noi ampiamente riferiti su queste colonne. Autorizzando «Ordine Nuovo» a tenere un comizio di carattere razzista contro i lavoratori immigrati e disponendo a protezione di questo comizio migliaia di agenti, le autorità francesi avevano in sostanza architettato una abile provocazione nella quale i militanti della «Lega comunista» sono caduti con incredibile ingenuità: un migliaio di questi, aveva dato battaglia alle «forze dell'ordine» per oltre quattro ore incendiando tre furgoni di polizia e ferendo un numero considerevole di agenti. «Considero come imperdonabile — ha dichiarato il ministro dell'Interno Marcellin — ciò che la Lega comunista ha fatto ai nostri poliziotti».

Se lo scioglimento di «Ordine Nuovo» appare come una misura logica e sana — tutte le organizzazioni e i partiti di sinistra avevano protestato contro il comizio razzista e fascista e chiesto la sua proibizione alle autorità di polizia — la messa fuori legge della «Lega comunista» ha il carattere di una bassa vendetta del ministro dell'Interno che ha fatto scattare sull'organizzazione di Krivine la trappola da lui stesso preparata per avere il pretesto di colpire «equamente a destra e a sinistra».

La dissoluzione dei due movimenti è stata ordinata in base alla legge del 10 gennaio 1963 (una legge del Fronte popolare), sui «gruppi di combattimento e le milizie private» e se quindi ha un senso l'applicazione di questa legge nei confronti di «Ordine Nuovo», che può essere considerata come la milizia armata del movimento fascista «Fronte Nazionale», essa appare illegale nei confronti della «Lega comunista» che è una organizzazione fortemente strutturata come partito politico. In base alla stessa legge il governo gollista aveva sciolto nel giugno 1968, dopo il famoso «maggio di fuoco» ben undici organizzazioni in maggior parte di estrema sinistra.

«Ordine Nuovo» era nato appunto nel 1969 dalla dissoluzione del movimento neofascista «Occidente»: fautore di un nazionalsocialismo francese; avendo per insegna la croce celtica e legato a filo doppio al «Fronte Nazionale» e al MSI italiano, «Ordine Nuovo» organizzava gruppi armati, si era specializzato nella lotta contro i raggruppamenti di estrema sinistra e aveva una sede nazionale blindata, un vero «bunker» nel cuore di Parigi, in rue del Lombards. Tra i «santi» venerati da questo movimento figurano Mussolini, Hitler e il fondatore della Falange spagnola, Primo De Rivera.

La «Lega comunista», nata anch'essa nel 1969 dal dissolto movimento della «Gioventù comunista rivoluzionaria» di tendenza troskista, aveva cercato di uscire dal «gauchisme» dei gruppuscoli per strutturarsi come un vero e proprio partito. Contando su quattro-cinquemila militanti estremamente attivi, l'organizzazione di Krivine, assai debolmente presente nelle fabbriche, era soprattutto influente negli ambienti studenteschi.

Questa misura governativa fa di ogni erba un fascio per accontentare la cosiddetta «maggioranza silenziosa», ma in realtà elimina un raggruppamento di estrema sinistra di qualche consistenza senza toccare il vero partito fascista francese, quel «Fronte Nazionale» di cui «Ordine Nuovo» non era che un distaccamento.

Questa sera il Partito Comunista Francese ha pubblicato una «Dichiarazione» in cui, a proposito di «Ordine Nuovo», ricorda che il PCF ha sempre chiesto l'interdizione e la repressione delle discriminazioni razziali e antisemite. Per ciò che riguarda la «Lega comunista» il PCF «protesta contro il suo scioglimento». Ricordando qual'è l'opinione dei comunisti francesi sulle attività dei gruppi di estrema sinistra, la dichiarazione nota che il governo li utilizza come alibi per attaccare le libertà e tentare di assestare un colpo alle forze operaie e democratiche e alle loro organizzazioni. «Lo scioglimento di questo gruppo di estrema sinistra che il potere cerca di giustificare con una falsa simmetria sciogliendo al tempo stesso "Ordine Nuovo" — conclude la dichiarazione — crea un grave precedente per le libertà e i diritti democratici del nostro paese».

a. p.

Pesante deficit fiscale in Argentina

Il governo Campora insiste per una «politica di austerità»

BUENOS AIRES, 28.

Il ministro delle finanze Jose B. Gelbard, ha annunciato che il *deficit* fiscale in Argentina supererà questo anno i trentuno miliardi di *pesos* (tre miliardi di dollari), con un aumento di oltre ventitrè miliardi di *pesos* rispetto alla cifra preventivata dal regime militare uscente.

«Soltanto un grande sforzo del settore pubblico — ha detto il ministro — consentirà di affrontare il *deficit*, che rappresenta il dodici per cento della produzione nazionale lorda». Gelbard ha indicato come rimedio a questa situazione «una politica di austerità dello Stato argentino», che comporterà la eliminazione di tutte le spese ingiustificate, della vendita di prodotti non necessari, degli acquisti di mobili, automobili e apparecchi non indispensabili e delle ore supplementari non previste da un ordine di priorità. Egli ha proposto ai responsabili provinciali delle finanze «modifiche di bilancio.

Incontri ad Algeri tra PCI e FLN

I compagni Angelo Oliva, viceresponsabile della Sezione Esteri del PCI e Enzo Roscani, hanno compiuto un viaggio ad Algeri, dove sono stati ospiti del Fronte di Liberazione nazionale algerino. Durante la loro permanenza, hanno avuto una serie di incontri con i compagni Albelkrim Gheraieb, della Direzione del FLN e presidente dell'Amicale degli algerini in Europa e Mohamed Ksouri, responsabile del Dipartimento Affari internazionali del FLN. Gli incontri si sono svolti in un'atmosfera di fraterna amicizia, che caratterizza i rapporti tra il FLN e il PCI. Il FLN è stato invitato a partecipare al Festival meridionale de *l'Unità* che si svolgerà ad ottobre a Bari.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 698.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 350, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 150-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LO HA RIVELATO JOHN DEAN DEPONENDO SUL CASO WATERGATE

Nixon fece preparare una lista di «nemici politici» da colpire

Conteneva 207 nomi di personalità da «screditare» con ogni mezzo - Fra queste i senatori Kennedy, Fulbright, Muskie, McGovern e Hughes, il sindaco di New York Lindsay, l'economista Galbraith, gli attori Paul Newman e Jane Fonda - Forse lo stesso presidente deporrà di fronte alla commissione

WASHINGTON, 28.

L'ex consigliere legale della Casa Bianca John Dean ha consegnato alla commissione d'inchiesta del Senato sul caso Watergate una serie di memorandum da cui risulta che Nixon fece preparare un piano su scala nazionale inteso a colpire e screditare i suoi avversari politici. Tra le tattiche menzionate nei memorandum figurava il ricorso a inchieste da parte del servizio fiscale (IRS); tale affermazione ha immediatamente indotto il deputato Wildbur Mills a ordinare una inchiesta preliminare volta ad accertare se l'IRS venne effettivamente impiegato a fini politici.

Secondo il giornale *Star News* di Washington, tra gli uomini politici indicati nei memorandum figurano i senatori Edward Kennedy, William Fulbright, Edmund Muskie, George McGovern, il sindaco di New York John Lindsay, e perfino il governatore dell'Alabama George Wallace. Un elenco consegnato alla commissione da Dean contiene 200 nomi di giornalisti, uomini politici, d'affari, sindacalisti ed anche quello dell'attore Paul Newman. Molti dei nomi erano seguiti da commenti sul perchè le persone elencate erano considerate «nemici politici» e da suggerimenti sul tipo di tattica da adottare per metterli in difficoltà.

Le liste erano state preparate dall'ex funzionario della Casa Bianca Charles Colson. Un memorandum non firmato del 16 agosto 1971 illustrava un piano «per torchiare i nostri nemici politici» e suggeriva di esercitare pressioni laddove questi «nemici» avevano rapporti col governo in materia di concessioni, contratti federali, vertenze

Alcune delle persone elencate nella lista di proscrizione fatta preparare da Nixon hanno rilasciato delle dichiarazioni. Il sindaco di New York, John Lindsay, ha detto: «Quella lista è un triste commento sullo stato della nazione» L'attrice Jane Fonda: «L'amministrazione Nixon ha dichiarato guerra al popolo americano. Sapevo da più di un anno che mi si attaccava in varie forme». L'attrice Carol Channing: «Sono orgogliosa perchè l'elenco contiene nominativi di persone che stimo molto. Sono una democratica». Il senatore Harold Hughes: «Posso dire solo che sarei stato imbarazzato se il mio nome non fosse stato compreso».

Circa la replica data ieri dalla Casa Bianca, il cui ufficio legale ha scaricato su Dean l'intera responsabilità della vicenda, c'è da rilevare che questa mossa del *clan* nixoniano non sembra aver ottenuto gran che. Tanto che non si esclude che Nixon deporrà di fronte alla commissione d'inchiesta senatoriale e risponderà a tutte le domande relative al proprio ruolo nel caso Watergate e nelle sue ramificazioni dopo che i principali testimoni avranno deposto davanti alla commissione senatoriale; lo ha dichiarato al *Washington Post* Melvin Laird, nuovo consigliere di Nixon per gli affari interni ed ex segretario alla Difesa. Laird ha fornito tale assicurazione nel corso di una lunga intervista concessa a David Broder, principale cronista del *Washington Post*, intervista che il quotidiano pubblica oggi.

Inoltre al termine della seduta odierna della Commissione senatoriale d'inchiesta (dopo che Dean aveva nuovamente ricostruito il colloquio del 15 settembre con Nixon sull'affare Watergate) il sen Baker ha detto che saranno chieste informazioni a Nixon «in qualsiasi maniera potrà essere concordata».